

# Natta e Craxi un'ora e mezza a Villa Madama

## La verifica alla Camera: accolta la richiesta PCI

### Severe critiche dei comunisti al governo

Riunioni e incontri nel pentapartito in vista della «collegiale» convocata per venerdì Oggi Direzione socialista e ufficio politico dc



Alessandro Natta



Bettino Craxi

ROMA — Il presidente del consiglio Craxi e il segretario generale del PCI Natta hanno avuto ieri pomeriggio a Villa Madama un incontro che è durato un'ora e mezzo esatta. Il colloquio è stato richiesto da Craxi ieri mattina, ed ha avuto inizio alle 18. Di che cosa si è parlato? A quanto si è saputo c'è stato uno scambio di opinioni sull'insieme dei problemi gravi posti dall'attuale situazione politica. E Natta ha illustrato al presidente del Consiglio le posizioni dei comunisti, che sono quelle che il segretario del PCI aveva precisato nei recenti comitati politici del partito. Craxi dal canto suo avrebbe fornito a Natta una serie di informazioni sull'andamento della «verifica» di governo e sulle tendenze parlamentari e politiche più imminenti. In particolare Craxi ha annunciato che il governo ha deciso di accettare la richiesta avanzata l'altro giorno dal PCI per un dibattito parlamentare sulle dimissioni di Longo e sulla «verifica». Il dibattito si farà, e addirittura è stato stabilito quando: il 31 luglio.

La data del 31 l'ha fissata la conferenza dei capigruppo ieri sera, ed ha anche stabilito che questa scadenza non è legata ai tempi e ai modi della discussione e della trattativa tra i cinque

## Caso Cirillo, Longo finge ora d'abbracciare Piccoli

### Galloni rievoca intanto lo scandalo Lockheed

«Nessuna fuga di notizie dal Comitato sui servizi segreti» Debole smentita di Gualtieri a «La Stampa» che replica I comunisti: «Subito le conclusioni e un dibattito parlamentare»



Flaminio Piccoli



Pietro Longo

ROMA — «Facciamo quello che vogliono, io ho chiarito la mia situazione e sono tranquillo»: il presidente del consiglio nazionale dc, Flaminio Piccoli, ha risposto così — tra l'amaro e il rassegnato — ieri mattina a chi lo interrogava sull'apertosi scontro politico apertosi contro la Dc, all'interno stesso del pentapartito, sugli scandalosi eventi del caso Cirillo.

La lettura dei giornali, del resto, non doveva essere stata particolarmente piacevole: il presidente del consiglio ha una detagliata interpellanza alla Camera; i socialdemocratici chiedevano una commissione parlamentare d'inchiesta; i repubblicani assicuravano, per bocca di Biasini, che non ce n'era bisogno, ma solo perché in poche settimane il «Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza» sarebbe stato in grado di acclearare la verità.

E, nei commenti di tutti, balzava agli occhi una convinzione comune: nessuno più metteva in dubbio la trattativa tra servizi segreti, camorra e BR fino a 3 anni di galera, di smentire la dichiarazione pubblicata domenica su «La Stampa». E Gualtieri smentiva in questo modo: «Ma che devo smentire? Non posso certo smentire di punto in bianco un'inchiesta che «La Stampa» ha già pubblicato. Ma quel giornalista mi riferì solo alcune accuse che mi rivolgeva il senatore Pastorino. Ed io gli risposi che non avevo niente da dire». «Noi», si ricorda oggi «La Stampa» — confermiamo tutte

Libero Gualtieri — presidente del «Comitato per i servizi» — col presidente del Senato Francesco Cossiga, il comunicato dell'ufficio di presidenza del «Comitato» ribadiva la sostanziale correttezza dei repubblicani. Un comunicato, firmato dai comunisti, in un comunicato congiunto dei gruppi parlamentari di Camera e Senato. Nella nota si parla di «calcolata ambiguità», di «assoluta incertezza» sui contenuti e i tempi della cosiddetta «verifica» di «ulteriore e preoccupante deterioramento nel quadro politico istituzionale e nel rapporto governo-Parlamento», e infine si afferma che «il grado di confusione e di divaricazione politica tra i partiti dell'attuale maggioranza è divenuto tale da ri-

chiedere l'apertura di una crisi». La risposta sul versante della maggioranza a questo duro attacco dell'opposizione di sinistra è rappresentata soltanto dai comunicati assai generici diffusi dalle segreterie del PRI e del partito socialdemocratico e da una breve nota del direttore dei deputati dc. I repubblicani insistono soprattutto sulla loro doppia richiesta: stringere la tenaglia del rigore e farlo affiancando agli organi governativi ordinari alcuni supercomitati politici di controllo. I socialdemocratici, nella riunione di ieri, hanno battuto gli una sceltata di temi che a loro interessano in vista della verifica. Fisco, legge sugli scioperi, pensioni, scuola privata. I democristiani, da parte loro, in un comunicato del direttivo del gruppo di Montecitorio, criticano i risultati sin qui prodotti dall'azione del governo Craxi (ritardi, insufficienze, scarso collegamento coi gruppi parlamentari della maggioranza). Di queste cose, e anche del carattere che dovrà avere il rimpasto del governo, si è discusso ieri anche in una serie di colloqui che il presidente del Consiglio ha avuto con tutti i segretari del pentapartito e in un incontro tra De Mita e Spadolini. Il segretario del PRI ha detto

che repubblicani e dc registrano una larga convergenza su molti temi che lui e De Mita sono favorevoli ad un «piccolo rimpasto», ma che spetta a Craxi decidere. A questo clima di incertezza e di confusione che regna nella maggioranza da riferimento il documento dei gruppi parlamentari del PCI. «Non è ammissibile — si legge tra l'altro nella nota — che a diversi giorni dalle dimissioni dell'on. Longo da ministro del Bilancio, le Camere non sappiano quando verrà nominato il nuovo titolare di un così importante dicastero (mentre è già in corso il dibattito proprio sull'«assetto» del bilancio dello Stato per il 1984), e se sia intenzione del partito di governo procedere a un più ampio rimpasto ministeriale».

«Le Presidenze dei Gruppi parlamentari comunisti — prosegue la nota — ribadiscono la loro determinazione di continuare ad incalzare, attraverso specifiche iniziative, già concretamente in corso, la maggioranza e governo sui più scottanti aspetti della questione morale (procedimenti nei confronti degli appartenenti alla P2 e caso Cirillo), della questione sociale (provvedimenti per la giustizia fiscale, riordinamento delle pensioni, finanzia-

mento del servizio sanitario, misure per l'occupazione) e di altre grandi questioni di interesse generale su cui persistono gravi inadempienze e inconcludenze vanno segnalate come particolarmente clamorose quelle che riguardano la legge per il Mezzogiorno, la ripartizione del fondo investimenti, le direttive di politica industriale, la legge di riforma della scuola secondaria superiore». «Infine le Presidenze dei Gruppi parlamentari comunisti — conclude il documento — contestano decisamente la tendenza, ritenuta inaccettabile e indebita, di un «assetto» indirizzato dal Presidente del Consiglio ai Segretari dei due partiti di maggioranza, a impu- re al Parlamento ogni sorta di reali o presunti ritardi nell'approvazione di disegni di legge governativi, proprio nel momento in cui le Camere stanno intensamente lavorando per l'incise se la sono cavata con una grande importanza; e ancor più contestano la inammissibile tendenza a includere tra gli oggetti della «verifica» e di un accordo tra i partiti di governo modifiche dei regolamenti parlamentari in discussione nelle apposite giunte della Camera e del Senato.

Piero Sansonetti

le dichiarazioni che il presidente Gualtieri ci ha fatto sabato, per telefono, da Cesena». A Piccoli arrivava — intanto — una telefonata di Giuseppe Saragat, che «gli esprimeva la sua piena solidarietà per la vicenda Cirillo» — e proprio di questi che vogliono mettere in moto la macchina del sospetto contro il presidente della Dc o altri autorevoli esponenti democristiani. Non abbiamo mai accettato — continua Longo — «i metodi di colpevolizzazione sommaria e senza prove, ci sentiamo vincolati soltanto dalla conoscenza delle cose accadute, seguendo le procedure di accertamento che si imparano in uno stato di diritto. Anche se abbiamo subito di recente una clamorosa ingiustizia non intendiamo scendere sullo stesso terreno dei nostri avversari e di questo hanno tutti i diritti della persona costituzionalmente garantiti».

Insomma altro che solidarietà! Soltanto velenose accuse alla Dc e a Tina Anselmi, rea di aver presieduto la commissione P2 che a detta di Longo, avrebbe contribuito ad «avvelenare i rapporti tra i partiti della maggioranza e calpestare i valori umani e persone innocenti».

E intanto s'infittivano le richieste di una rapida conclusione dei lavori del «Comitato per i servizi» (a 32 mesi dagli avvenimenti), come osservavano i radicali) e di un dibattito parlamentare finalmente chiarificatore. Lo spiegava efficacemente un comunicato dei comunisti: «Il PCI non ritiene opportuno, al momento, presentare una proposta di legge per una commissione di inchiesta sul caso Cirillo. Entro il mese di luglio la commissione sui servizi di sicurezza pubblicherà la sua relazione e sarà poi essere discussa in aula. La proposta di una commissione d'inchiesta — continua la nota del PCI — bloccherebbe il dibattito in aula, che invece è necessario. Il problema di una commissione di inchiesta si porrebbe quindi in un secondo tempo. In questo momento è più importante che il caso Cirillo venga discusso pubblicamente nelle assemblee parlamentari. La stessa richiesta veniva avanzata dal PLI (che chiedeva anche un'inchiesta governativa) e dal PSDI che, dopo varie oscillazioni, sembrava attestarsi sulla posizione espressa lunedì dal presidente dei deputati socialisti Formica: prima una dettagliata relazione al Parlamento, poi si vedrà.

«C'era stata anche la richiesta di un comunicato della segreteria. Ma De Mita e gli altri massimi dirigenti dello scudocrociato — che in questi giorni hanno evitato di esporsi — alla fine se la sono cavata con una dichiarazione di Pennacchini, ex presidente del «Comitato per i servizi» ed ex deputato non rieletto, e con un commento di Giovanni Galloni che apparirà oggi sul «Popolo». I due dc sembrano non intendersi nemmeno tra loro: Pennacchini, infatti, attacca con rinnovata durezza Gualtieri sostenendo che «prima della sua presidenza nessun membro del «Comitato», con una correttezza comune a tutti i componenti, ha mai parlato di prove per le trattative tra servizi di sicurezza, camorra e BR e tanto meno di impulsi governativi o politici in riguardo».

Galloni, invece, cerca di acquisire in qualche modo la «smentita» di Gualtieri e assicura che la Dc è pronta «a prendere atto di una conclusione basata sui fatti e trarre tutte le conseguenze politiche». Ma poi sente il bisogno di avvertire che «la Dc non si iscriverà a processi sulle piazze», una frase che a Aldo Moro, a detta di Luigi Gallo, per lo scandalo Lockheed, che costò la presidenza della Repubblica a Giovanni Leone e segnò l'avvio del declino dc. Brutta giornata davvero, ieri, a piazza del Gesù. La «verifica» è stata molto agitata: incontri, riunioni, di-

Rocco Di Blasi

## Ciampi: senza misure urgenti quattro milioni disoccupati

### Allarmato intervento del governatore della Banca d'Italia - Un programma pluriennale per risanare la finanza pubblica - La situazione non è affatto sotto controllo

ROMA — Dopo la Confindustria e i sindacati, è toccato al governatore della Banca d'Italia riportare i problemi economici e finanziari al centro del dibattito di governo sempre più stanca e volutamente ovattata trova sulla sua strada macigni ben ingombranti. Il più pesante, senza dubbio, è la finanza pubblica. E Ciampi, ancora una volta, ha levato il grido di allarme: «I dati disponibili dopo il 31 maggio confermano» ha detto ieri il governatore davanti alla commissione Bilancio della Camera — «il quadro negativo» presentato all'assemblea della Banca d'Italia e l'estrema urgenza di assumere misure correttive, tecnicamente possibili e che l'economia del paese è ancora in grado di sostenere». Ma bisogna fare presto, perché «se il fabbisogno supererà l'obiettivo prefissato di 91 mila miliardi, lo sconfinamento, concentrando negli ultimi mesi, potrà provocare nuove e pesanti tasse di interesse». Ciò comprometterà la ripresa. E Ciampi ha presentato un quadro di medio periodo che, se non modificato, potrà far arrivare i disoccupati addirittura a 4 milioni entro il 1988.

piccola riduzione, tornerrebbe, alla fine del periodo, al 17 per cento del prodotto lordo. Il debito pubblico passerebbe dall'85 per cento attuale al 123 per cento. Di conseguenza, i tassi di interesse aumenterebbero di nuovo, per la necessità di finanziare un debito tanto elevato, provocando nuovi gravi effetti depressivi sulla produzione, sugli investimenti, sull'occupazione. Le nuove leve di giovani che entreranno sul mercato non troveranno alcuno sbocco: la disoccupazione salirebbe a 4 milioni.

«Tutto ciò è dovuto al fatto che la spesa pubblica, anche in una fase di ripresa ciclica, continuerà a crescere molto più di quanto possano aumentare le entrate. Essa, infatti, risponde non solo a spinte congiunturali, ma strutturali: fattori demografici (come l'invecchiamento della popolazione e il peso crescente dei pensionati rispetto ai lavoratori attivi), socio-economici, istituzionali rendono la spesa sempre più rigida. Ecco perché — per risanare la finanza pubblica resta essenziale una manovra sistematica e diretta sulla spesa e sull'entrata». Il secondo scenario incorpora questo intervento. Come già anticipato nella relazione all'assemblea della Banca d'Italia, si tratta di far crescere la spesa al netto degli interessi ad un ritmo pari all'1 per cento (cioè due punti in meno rispetto alla crescita del prodotto lordo e tre punti in meno rispetto alla dinamica ipotizzata nel primo scenario); mentre la pressione fiscale do-

## È stato smontato Pottimismo di Gorla

### condizione debitoria di qualche ente pubblico. Ma lo scarto tra 117 mila e 95 mila è sempre enorme, e non tale da poter essere fronteggiato con decisioni discrezionali del ministro del Tesoro.

«Emerge dunque sempre più chiaro come sia inattuabile la strada dei tagli che si limitano a rinviare la spesa senza modificare le condizioni strutturali che la determinano. Anche il direttore generale del Tesoro, Mario Sarcinelli (ascoltato una settimana fa dalla stessa commissione Bilancio) ha ricordato come non ci sia impegno che prima o poi non si traduca in spesa; e come, quindi, se si vuole invertire la degradazione del bilancio pubblico occorre intervenire in primo luogo sul fronte degli impegni e non su quello dei tagli indiscriminati».

Tornano d'attualità le proposte formulate dai comunisti e dalla Sinistra indipendente in occasione della discussione della finanziaria e del bilancio '84: cominciare a contenere le spese discrezionali della pubblica amministrazione non solo di contenere la quantità di spesa ma anche di garantirne la qualità; operare per una sempre maggiore efficienza nella destinazione delle risorse per investimenti. E appaiono non meno attuali, dopo le considerazioni del governatore di Banca d'Italia, le proposte di «aumentare la pressione fiscale di almeno tre punti percentuali», le proposte del PCI in materia di riforma e di giustizia della politica fiscale.

Giorgio Macchiotta

## Isco e industriali Cee ottimisti ma non troppo

ROMA — Una diagnosi che si ripete quasi quotidianamente: l'economia italiana ha ripreso da circa un anno una moderata espansione, che continuerà per tutto il 1984 e l'anno prossimo; le debolezze di fondo della nostra struttura economica, però, restano e pesano anche sull'esito del ciclo di ripresa. Ieri è stato l'ISCO (Istituto nazionale per lo studio della congiuntura) a ribadire che la ripresa avrà scarsissimi — per non dire nulli — effetti sull'occupazione e che rimangono fortemente condizionati, negli scambi, dalla debolezza nei confronti degli altri paesi. Il rapporto sem-

cremento della domanda del 2,8 per cento nel 1984 e trend positivo nel 1985. Salirà la quota di lavoratori indipendenti, ma senza tamponare l'emorragia di quelli dipendenti. L'espansione della spesa, senza interventi di ampio respiro e di tempi lunghi non sarà frenata; anche per le entrate ci vogliono interventi strutturali, con un riequilibrio tra imposte dirette e indirette e fra le categorie.

Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, riferendosi alla commissione Bilancio della Camera sullo stato della finanza pubblica, ha reso esplicito lo sbocco dell'attuale politica governativa: «Il combinarsi delle attuali politiche economiche e delle tendenze demografiche della spesa in sostanza — potrebbe portare in tempi brevi ad una crescita dei disoccupati sino a quattro milioni. Ed ha aggiunto che occorre sfuggire la pericolosa illusione che il risanamento della finanza pubblica possa essere un frutto spontaneo dell'espansione produttiva e della riduzione dell'inflazione, mentre occorre un impegno severo e prolungato».

Stefano Cingolani